

# Class

IT 4,50 euro  
N. 374 - OTTOBRE 2017  
classdigitalweek.it

Il primo magazine-device per vivere bene l'era digitale

Sfide D'AUTUNNO

Arrivano i  
BIG smartphone

Samsung VS Apple



#

# Insieme!

Così genitori  
e figli possono  
usare **INTERNET**  
senza pericolo



@

*In*  
**FAMIGLIA**

**ALESSANDRO CURIONI,**  
DA ANNI STUDIOSO DI TEMATICHE  
LEGATE ALLO SVILUPPO  
DELLA CONOSCENZA  
DIGITALE, CON LA FIGLIA  
**BIANCA** CHE COLLABORA  
AL SUO LAVORO

*Più...*

**SALUTE** ◀

Occhio agli occhi dei bimbi nativi digitali

**SICUREZZA** ◀

Come difendersi dalle web-bufale

**ENERGIA** ◀

Catturare il sole in casa



9 771594 675004

# GENITORI E FIGLI SONO UGUALI DI FRONTE AL DIGITALE

Eppure la soluzione c'è. Semplice, precisa, evidente. Dopo anni nei quali si assiste, e a volte si partecipa, al dibattito sulla differenza tra le generazioni di fronte al digitale; dopo che ricerche in tutto il mondo hanno dimostrato l'esistenza di una barriera tra genitori analogici e figli digitali... ecco che, utilizzando l'arma più forte, il buon senso, c'è chi alza la mano e con garbo insinua il dubbio: le cose non stanno proprio così e forse il confronto tra generazioni non è così drammatico.

Da anni, Alessandro Curioni studia la giungla della rete alla ricerca dei sentieri più sicuri sui quali avventurarsi per sfruttarne al massimo i benefici minimizzando i rischi. E qual è la sua più recente e utile considerazione sul tema? Che i genitori, e più in generale gli adulti, non devono sentirsi esclusi o superati dalle naturali abilità dei figli: l'esperienza dei primi può trovare il giusto completamento nella immediatezza dei secondi. E viceversa. E fa un esempio illuminante attingendo dall'esperienza delle avvertenze delle hostess per i viaggi in aereo: «A un certo punto arriva il momento delle maschere per l'ossigeno e non vi sarà sfuggito che prima devono indossarla gli adulti, poi aiutare i bambini a fare altrettanto».

Nel web vale la stessa regola: «Mettetevi in sicurezza voi e poi occupatevi dei vostri figli». Solo così si può accendere lo smartphone senza spegnere il cervello e affrontare la naturale paura del nuovo senza trasformarlo in panico.

Alessandro Curioni, 50 anni, consulente di sicurezza informatica e autore di numerosi saggi sull'utilizzo consapevole del web.

FRANCESCO ALLEGRETTI



◀ Quali sono i segreti di Facebook, Apple, Amazon, Google e delle altre aziende Ott (Over the top)? È la domanda alla quale risponde *Che mondo sarà con il potere in mano ai Creso del digitale?*, a cura delle redazioni di MF/Milano Finanza e ItaliaOggi e disponibile su [www.classabbonamenti.it](http://www.classabbonamenti.it)





### [Highlight]

**12** **SEMPRE PIÙ BIG GLI SMARTPHONE NELL'ERA DEI BIG DATA**  
*Si è aperta la partita autunnale dei nuovi device*



### [Le firme di Class]

**16** **MARY ROACH**  
*È possibile visitare lo spazio senza lasciare la Terra?*

**18** **MILIO MANARA**  
*Il fumetto è un'arte matura grazie alle nuove tecnologie*

**20** **LEONARDO DICAPRIO**  
*Muoviamoci tutti insieme per smuovere anche i governi*



16

### [Digitopolis]

**22** **FRATELLO SOLE AMICO DI CASA**  
*Azzera la bolletta e usa energia pulita. Con il nuovo fotovoltaico*

**24** **#DIGITALE**  
*Il dizionario della rivoluzione digitale*

**27** **L'ANTROPOMOTO SI MUOVE**  
*Arriva Johammer J1, il futuro delle moto elettriche*

**31** **PENSARE ALL'EREDITÀ WEB**  
*Gestire account e profili in caso di fine vita digitale*

**34** **LEZIONI & MUTAZIONI**  
*I protagonisti della ricerca al MeetMeTonight*



27



74

### [Protagonisti Digitali]

**36** **STELVIO: IL SUV PIÙ ATTESO RACCONTATO DA 4 TESTIMONIAL**

**38** **MAURO ERMANNO GIOVANARDI**  
*Il web aiuta ma la vera musica è altrove*

**40** **MASSIMO PUGLIANI**  
*Gustare un caffè e poi... Instagram*



36

SEGUICI SU  
[WWW.CLASSDIGITALWEEK.IT](http://WWW.CLASSDIGITALWEEK.IT)



CLASS\_MAG



@CLASSRIVISTA

#CDEW2017

### [Copertina]

**44** **QUESTA CASA NON È UN HASHTAG!**  
*Un esperto di sicurezza informatica spiega come dialogare con i millennials*

**50** **GIOCARE INSIEME PER CAPIRE MEGLIO IL DIGITALE**  
*Scoprire la rete con i figli, per metterli a riparo dai pericoli*

**53** **RISCOPRIRE IL DOVERE DI ESSERE AUTOREVOLI**  
*Come affrontare al meglio la sfida educativa dell'adolescenza*

**56** **OCCHIO AGLI OCCHI DEI NATIVI DIGITALI**  
*I disturbi precoci della vista*

**58** **CON IPHONE SCATTI DA PREMIO**  
*L'iPhone Photography Awards*

**62** **COME DIFENDERSI DALLE WEB BUFALÈ**  
*Le regole contro le fake news*

**66** **ALLENARSI CON GLI ANIMALI (DENTRO TE)**  
*L'Animal Flow, la nuova fitness in funzione antistress*

**70** **VEGANO SÌ O NO?**  
*Tutta la verità scientifica*

**72** **UN TAMBURNO MOLTO SMART**  
*Il Tambour Horizon di Louis Vuitton*

**74** **GIN GIN HURRÀ**  
*Le distillerie made in Italy*

**78** **CERCANDO LA NUOVA NEW YORK**  
*Un nuovo quartiere di lusso*

**82** **12 ORE DI DESIGN ED EMOZIONI IN FORMULA ANDATA E RITORNO**  
*Visitare Londra in poche ore*

**88** **BENVENUTO GIOTTO MULTIMEDIALE**  
*Un percorso interattivo per raccontare l'artista trecentesco*

**98** **IO & D. RICCARDO ULERI**  
*Esplorare i gusti del mondo*

# #DIGITALE

Tutto parte da zero. «Digit» è un termine inglese che significa cifra. Cifra deriva dall'arabo sifr, cioè zero, a sua volta derivato dal sanscrito sunya: vuoto.

Perché proprio digit? Perché in latino digitus significa dito. Con le dita si conta, quindi si gestiscono i numeri, ovvero le cifre. E si prendono le impronte digitali, ben prima dell'arrivo dei computer e di internet.

Sinonimo di digitale è infatti **cifrato**, ovvero numerico. In realtà, il digitale permette di rappresentare le informazioni grazie a un codice numerico straordinariamente originale: il codice binario. Nel binario le uniche cifre esistenti sono lo zero e l'uno. Come una sorta di **yin e yang** dell'informatica, 0 e 1 vengono ripetuti in modalità sempre diverse, generando cifre binarie, i bit, binary digit: i più piccoli mattoncini di questo mondo.

Non a caso la migliore definizione di digitale, chiara e concisa, recita: «Il digitale è la tecnologia che trasforma la realtà da atomi a bit».

Due conseguenze sono particolarmente significative per la vita delle persone. Nel bene, e nel **male**:

1. Le barriere spaziali e temporali vengono abbattute.
2. La realtà diventa completamente **tracciabile**.

Oggi ogni individuo dispone di infinite opzioni di scelta, accessibili a distanza di un click. Ogni clic è tracciato. Il digitale rende le persone sempre più interconnesse. Paradossalmente, tutto ciò potrebbe renderci più sconnessi con noi stessi.

Il futuro del digitale dipende da noi e dalle nostre scelte. Che non sono ancora state tracciate. (*Giulio Xbaet*)

**RIVOLUZIONE  
NARIO**  
IL DIZIONARIO  
DELLA  
RIVOLUZIONE  
DIGITALE

## CIFRATO

Un messaggio cifrato è un messaggio nascosto.

La storia del padre della scienza informatica Alan Turing (1912-54) riguarda i messaggi cifrati. La macchina di Turing sviluppò il concetto di algoritmo che permise di svelare i codici nazisti e contribuì alla fine della guerra. Da leggere il libro *Storia di un enigma* (Bollati Boringhieri) e da vedere il film *The imitation game* (2014).



## TRACCIABILE

Sfruttando il progetto di digitalizzazione dei libri di Google, i giovani ricercatori Erez Lieberman Aiden e Jean-Baptiste Michel hanno analizzato 5 milioni di libri lanciando una nuova branca di studi: la culturomica. Nel video *TED. Cosa abbiamo imparato da 5 milioni di libri* rivelano scoperte incredibili e spassosissimi aneddoti.

## MALE

Nel 2015 lo storico israeliano Yuval Noah Harari pubblica *Homo Deus - Breve storia del futuro* (Bompiani), uno dei saggi più incisivi degli ultimi anni. Secondo Harari, il digitale sta causando la morte dell'umanesimo. Siamo all'alba di un nuovo credo: la religione dei dati.

# PENSARE ALL'EREDITÀ WEB

Non è un tema facile ma è necessario prevedere le situazioni più drammatiche. Come vanno gestiti infatti account, profili e dati sensibili in caso di fine vita digitale?

di Carlo Annese

**L**a password di Twitter, le foto di un vecchio viaggio a New York, gli accessi ai miei tre account di posta e il Pin per fare operazioni sul conto corrente. Ho preso tutto, l'ho messo in una scatola e ho aggiunto gli indirizzi email delle due persone che potranno aprirla il giorno in cui morirò. Una scatola virtuale, naturalmente. Si chiama Box Tomorrow ed è quanto di più simile a un testamento digitale. È gratuita, è stata creata da un team di ragazzi di Ostia che lavorano nella crittografia, e in quasi due anni ha più di un milione di utenti registrati: il 20% sono italiani, un terzo ha meno di 25 anni. «Abbiamo iniziato a pensarci assistendo al dramma di un'amica», spiegano da DefConTwelve, la società che ha lanciato il servizio web. «Dopo aver perso un familiare, non è riuscita in nessun modo ad avere le credenziali dei profili social del morto, neanche mettendo in mezzo gli avvocati».

Facebook, Google e Instagram, per la verità, da tempo consentono agli utenti, quando sono ancora attivi, di indicare un erede che ne gestisca il profilo o di far cancellare il loro account una volta passati a miglior vita. Tuttavia rimane una questione

fondamentale che con l'aumento esponenziale delle informazioni in una rete sempre più pervasiva si fa ogni giorno più importante: cosa resta di noi quando moriamo? Chi gestisce i nostri dati e la nostra reputazione? «Il problema principale delle reti digitali non è più quello di ricordare, come accadeva qualche anno fa, ma di dimenticare», dice Giovanni Ziccardi, professore di Informatica giuridica alla Statale di Milano. «È uno degli effetti dell'implacabile memoria collettiva di internet, dove l'accumularsi di ogni nostra traccia ci rende prigionieri di un passato destinato a non passare mai».

Ziccardi ha scritto *Il libro digitale dei morti* che aiuta a capire come controllare il nostro diritto all'oblio in un mondo virtuale in cui, entro il 2060, Facebook potrebbe avere più utenti morti che vivi. «Molti demonizzano i social», continua il professore, «e invece, per ora, lì si riesce a morire abbastanza». O almeno si può scegliere come farlo. Monika Bickert, responsabile globale delle policy di Facebook, ad agosto ha pubblicato un post sul blog ufficiale per riassumere le tre opzioni possibili, partendo da un caso specifico: il suo. «Nei giorni successivi alla morte di mio marito, ho continua-



MARKA



to a mandare sms al suo numero di cellulare», ha scritto. «Sapevo che nessuno li avrebbe letti, ma avevo un disperato bisogno di sentirmi ancora connessa con lui».

Bickert ha scelto di congelare l'account del marito, lasciandolo visibile sotto l'intestazione «In ricordo di»: così, qualsiasi tentativo di entrare nel profilo viene bloccato. Ma Facebook permette anche agli utenti, e a uno dei parenti più prossimi se dimostra che quella era la volontà del defunto, di chiedere la cancellazione dell'account in caso di morte, compilando un modulo nelle Impostazioni. Dal 2015, infine, c'è la possibilità di nominare un «contatto erede» che potrà, però, solo cambiare la foto del profilo, accettare richieste di amicizia o aggiungere un post in evidenza sulla pagina. «Anche su questo, Facebook ha raggiunto un elevato livello di maturità», dice Luca Colombo, country manager per l'Italia. «Da luogo di connessione si è trasformato in fonte di informazione, per cui attraverso i profili in memoriam, com'è capitato a me, si può avere la notizia della morte di un amico che vive a migliaia di chilometri di distanza».



*Il libro digitale dei morti,*  
di Giovanni Ziccardi  
(Utet, pagg. 260,  
15 euro).

Le foto e i video che condividiamo, i commenti che postiamo sono comunque solo una parte, e la meno costosa, di quella che potrebbe essere la nostra eredità digitale. Alcune aziende che si occupano di sicurezza informatica hanno stimato un patrimonio medio digitale, per un tipico utente online, di 35.000 dollari. «L'insieme dei dati non rappresenta solo un corredo morale di chi muore», dice il professor Ziccardi. «Siamo in presenza di beni che hanno un valore, patrimoniale o emozionale, e necessitano di una regolamentazione specifica, ben diversa da quella pensata per i beni materiali». Inutile dire che non esiste ancora una giurisprudenza di riferimento, e non solo in Italia. Per ora, si può and-

re da un notaio e aggiungere nel testamento il nome di un mandatario digitale post mortem. Ma proprio il Consiglio nazionale del notariato ha pubblicato da poco un decalogo che parte da un principio: «Non contate sul fatto che la legge provvederà per voi». E forse non c'è bisogno di carte bollate per capire che siamo noi gli unici responsabili della nostra vita online, anche a futura memoria.

## TRA PASSWORD E AVATAR

**Pensare alla morte può aiutare a mettere un po' di ordine** nella nostra vita. Le applicazioni web più diffuse che gestiscono il patrimonio digitale degli utenti sono infatti dei

password manager. Siti come [passwordbox.com](http://passwordbox.com) o [lastpass.com](http://lastpass.com) consentono di raccogliere in un unico luogo virtuale tutte le credenziali di accesso a email, social network, home banking, di archiviare appunti, informazioni importanti e allegare documenti e foto che si vogliono conservare. A tutto questo aggiungono la possibilità di designare un «contatto per accesso di emergenza» e disporre, di fatto, un testamento digitale. C'è invece chi propone di usare la cara, vecchia carta. James D. Lamm, un avvocato americano specializzato nella gestione di beni digitali, ha reso disponibile sul suo blog

[digitalpassing.com](http://digitalpassing.com) un documento di nove pagine in pdf su cui annotare a mano tutti i numeri e le parole chiave della nostra vita, dalla combinazione per sbloccare

l'antifurto di casa fino al conto in bitcoin.

E c'è anche chi di tutto questo non si preoccupa. Sono oltre 37.000 gli iscritti a Eterni.me, un servizio che raccoglie i pensieri, le storie e i ricordi, si offre di prendersene cura e di creare un avatar intelligente molto simile a noi che vivrà per sempre e permetterà a chiunque lo voglia di interagire con quello che siamo stati, come se fossimo ancora vivi. Virtualmente immortali.

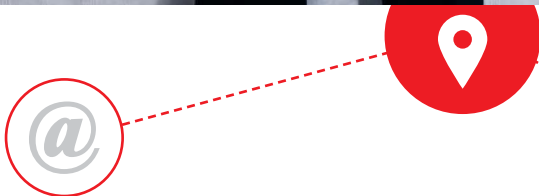
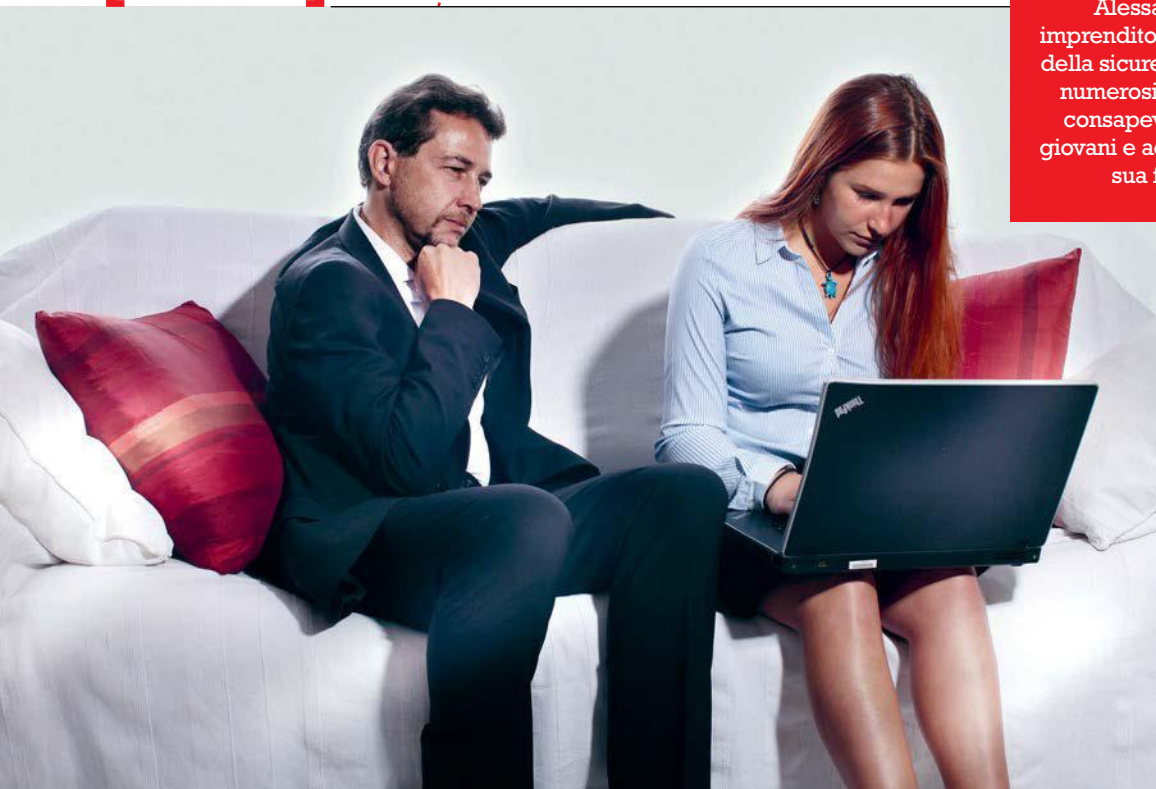


### Become virtually immortal

Eternime collects your thoughts, stories and memories, curates them and creates an intelligent avatar that looks like you. This avatar will live forever and allow other people in the future to access your memories.



Alessandro Curioni, 50 anni, imprenditore e consulente nell'ambito della sicurezza informatica, è autore di numerosi saggi dedicati all'utilizzo consapevole del web e destinati a giovani e adulti. Nelle foto scherza con sua figlia Bianca, 17 anni.



# QUESTA **CASA** NON È UN HASHTAG!



Trovare un terreno comune di **esperienze**. E insegnare che la **prudenza** vale più della curiosità. Così un esperto di sicurezza informatica, papà di due ragazzi, spiega come **dialogare** con i millennials

di Emanuele Elli  
Foto di Francesco Allegretti

**S**ul set fotografico emerge subito l'appartenenza di Bianca a una generazione che ha estrema dimestichezza con la propria immagine davanti a un obiettivo. Qualcosa, però, è anche frutto del dna perché anche suo papà Alessandro si presta con disinvoltura alle pose. Ne nasce così un bel dialogo fotografico che è lo specchio di quello familiare e in parte di quello contenuto nel nuovo libro, appunto, di Alessandro Curioni, del quale Bianca ha scritto alcune pagine. Editore, imprenditore e già autore di diversi volumi e interventi sul tema della sicurezza informatica, Curioni ha infatti raccolto nel saggio *Questa casa non è un bastag!* rifles-

sioni, aneddoti e racconti nati soprattutto dall'esperienza quotidiana dell'autore con i propri figli (oltre a Bianca, che ha 17 anni, c'è anche Pietro, 10 anni). A dimostrazione che la distanza tra i millennials e i propri genitori non è poi così incolmabile, nemmeno quando si parla di usi e abusi dello smartphone e della rete. «Metà del mio libro è dedicato a dimostrare che il mondo non è poi così cambiato negli anni, piuttosto si è replicato e ha traslocato», conferma Curioni. «I giardini pubblici, la piazzetta, il cortile del condominio, il corridoio della scuola, l'oratorio... Tutti questi luoghi si sono trasferiti online, ma le dinamiche





del divertimento e della socializzazione sono quelle che hanno vissuto gli adolescenti di ogni generazione».

## LA PAURA LI SALVERÀ

Annulare le distanze e capire di avere, nonostante tutto, un archivio di esperienze comuni, è dunque il primo esercizio utile per genitori e figli. L'obiettivo, naturalmente, non è sminuire o relativizzare i rischi che arrivano dalla rete, ma al contrario aiutare i genitori a recuperare terreno in un ambito nel quale faticano a veder riconosciuta la propria autorevolezza, non fosse altro per la maggior consuetudine e dimestichezza dei nativi digitali con tutte le nuove tecnologie. «L'ignoranza non è una buona scusa», taglia corto Curioni. «Anzi, può diventare un ottimo spunto per invertire i ruoli per un attimo ed essere noi a chiedere ai nostri figli come si fa una cosa o l'altra su internet. Il ruolo più importante di un papà o di una mamma in questo caso non è spiegare il funzionamento di una tecnologia, ma mettere in guardia i ragazzi sui pericoli che corrono, come facevano le nostre mamme con noi quando ci dicevano di non accettare caramelle dagli sconosciuti, di guardare prima di attraversare, di non sporgersi dal balcone... Dobbiamo insegnargli, insomma, ad avere un po' paura perché la paura è stata il motore dell'evoluzione, quella che ci ha impedito di uscire dalle caverne quando c'erano fuori ad aspettarci le bestie feroci, e quindi, alla lunga, di sopravvivere. Non dobbiamo aver paura di inibirli, la curiosità non manca certo a questa generazione, ma se fosse stato solo per la curiosità... il leone avrebbe fatto "gnam". E ciao ciao umanità».

## VIETATO GIUDICARE

Bianca annuisce. Le raccomandazioni

«La **mamma** le ha. Ma tu puoi tenere in tasca il mio **smartphone** mentre gioco a calcio, se vuoi»



paterne, a suo dire, per ora l'hanno tenuta al riparo da brutte sorprese. «Ho un profilo su diversi social, ma sono molto prudente», racconta. «Su Instagram, per esempio, utilizzo tutti i filtri per la privacy che ci sono, in modo che, per seguirmi, uno debba fare una richiesta esplicita. E io accetto solo persone che conosco almeno di vista. Su Ask, invece, mi sono iscritta perché all'inizio era interessante e offriva l'occasione di poter parlare con persone competenti in ogni argomento, ma poi mi sono cancellata perché ora i contenuti interessanti annegano in un mare di approcci poco simpatici». Idem con ThisCrush, un nuovo servizio di Instagram nato per favorire le dichiarazioni

d'amore in forma anonima e ben presto diventato un canale per tutto il campionario del bullismo. «Certo il risultato di tutto questo è che "rimorchio" molto meno delle mie amiche...», scherza. Papà Alessandro ascolta senza commentare. «Bisogna stare attenti a non emettere subito giudizi, perché altrimenti è chiaro che loro si ritraggono», sottolinea. Dunque, dobbiamo rassegnarci a vederli trascorrere ore su YouTube a guardare la «morning routine» della videoblogger o a canticchiare per casa i testi osceni della Dark Polo Gang? «Anche in questo caso se penso ai divertimenti del passato, dalla tv di *Non è la Rai* alle guerre tra india-

«Adesso che mi viene in mente... non ti ho mai chiesto le **password** di accesso ai tuoi social network...»



Questa casa non è un hashtag (Mimesis, pagg. 158, 12 euro) è l'ultimo libro di Alessandro Curioni; chiude una trilogia iniziata con i due volumi dedicati alle truffe su Internet (*Come pesci nella rete*) e alla tutela della privacy (*La privacy vi salverà la vita*).

ni e cowboy, non mi pare che fosse tutto educativo», riflette Curioni. «E comunque proibire non servirebbe a niente perché aumenterebbe soltanto la loro curiosità. Il requisito minimo che io richiedo come genitore è che almeno capiscano il senso di quello che fanno, di quello che guardano e che cantano. È un primo passo. Il secondo, fondamentale, sarebbe dare il buon esempio come genitori, ma su questo nessuno può dirsi innocente».

### I FIGLI CI FARANNO CAUSA?

Hai voglia a parlare di autorevolezza, infatti, quando sono proprio gli adulti a fare un uso spregiudicato o maleducato delle nuove tecnologie. «Se mangi con il

cellulare accanto, tuo figlio farà lo stesso, se posti foto ammiccanti, tua figlia si sentirà autorizzata a fare anche di più», chiosa Curioni. «A volte l'eccessiva disinvoltura con lo smartphone fa compiere ai genitori degli autentici torti ai figli, soprattutto sul fronte della privacy. Ci sono ormai diversi casi di genitori separati condannati per aver diffuso foto dei minori senza il consenso dell'altro genitore. Il Garante della privacy francese ha detto che si aspetta nei prossimi dieci anni una grande quantità di cause da parte dei figli nei confronti dei genitori per quello che hanno pubblicato sui social. La foto con le dita nel naso o

## L'APP LI OBBLIGA A RISPONDERE

### A mali estremi, estremi rimedi.

È quello che ha pensato il signor Nick Herbert, inglese, papà di un tredicenne restio a rispondere al telefono, nel momento in cui ha creato l'app **ReplyASAP**. Il software consiste in un sistema che inibisce il funzionamento dello smartphone destinatario di un messaggio o di una chiamata, facendo scattare un

allarme che cessa solo nel momento in cui il mittente riceve finalmente una risposta. L'app, disponibile solo per dispositivi Android (da 1 euro per un solo utente connesso fino a 15 euro per collegare 20 destinatari), adotta un metodo un po' drastico, per stessa ammissione del suo creatore, il quale però si augura che possa presto trasformarsi in uno strumento più consapevole, utilizzato anche tra adulti per fare in modo che un messaggio davvero importante venga letto tempestivamente.

Le app nate per controllare lo smartphone dei propri figli, d'altra parte, non sono una novità di oggi. Tra quelle più diffuse c'è **MamaBear**, una sorta di social network familiare sul quale i genitori possono controllare i profili Facebook, Instagram o Twitter dei ragazzi, localizzare la loro posizione e verificare la velocità alla quale stanno viaggiando se sono in auto. Se queste informazioni non bastassero, il livello successivo è un'app per i controlli parentali, come **Mspy Lite** (a pagamento), che consente anche la verifica delle app installate sullo smartphone del proprio figlio e il testo dei messaggi che si scambia con gli amici (ma non su WhatsApp...).



## A OGNI ETÀ LA SUA PRIMA VOLTA

**Immaginare di stabilire un'età giusta** per avvicinare i bimbi al tablet o per regalargli il primo smartphone è un'utopia, perché ogni bambino è diverso e diversa è la disponibilità dei genitori ad affiancarli in queste scoperte. Andare per gradi, però, è sicuramente la strategia migliore per appassionarli e aumentare la loro consapevolezza degli strumenti digitali.

### EDUCAZIONE DIGITALE

Per i primi approcci con uno schermo, seppure di pochi minuti, ci sono app interattive utili e divertenti. E per vedere la tv, il tablet consente di gestire al meglio tempi e limiti di fruizione.

### UNO SCHERMO PER GIOCARE

Soprattutto ai maschietti, già a questa età interessa condividere i videogiochi con gli amici. La soluzione migliore è utilizzare un vecchio smartphone, senza Sim, da collegare solo alla rete wifi di casa.

### BATTESIMO SMARTPHONE

Il primo cellulare, di solito, arriva con l'inizio della scuola media. È il momento per stabilire le regole d'uso inderogabili: quando spegnerlo, quali app scaricare (WhatsApp è quasi scontato...).

### IL DEBUTTO SUI SOCIAL

Difficile rimandare oltre l'accesso dei figli a Instagram o Facebook. Ai genitori non resta che assicurarsi che impostino i filtri per la privacy e che sappiano come usare questi strumenti.

3-5 ANNI

6-10 ANNI

11-13 ANNI

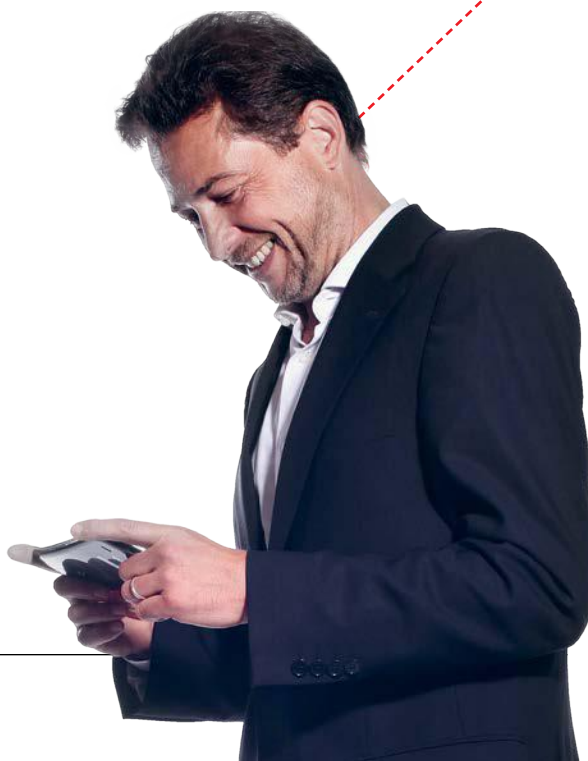
14-18 ANNI

«Attivo sempre i filtri per la **privacy**. E pazienza se così faccio meno conquiste»



sul primo vasino, non si cancella mai e anni dopo, nelle mani sbagliate, diventa oggetto di umiliazione. Il bullismo parte anche da qui». Va bene fare a gara in famiglia a chi ha più dimestichezza con le funzionalità della rete, insomma, ma, come accade quando si è al volante, quello che ci salva spesso è la capacità di riconoscere i cartelli di pericolo. «In questo i ragazzi sono come i guidatori di go kart», conclude Curioni. «Abilissimi piloti ma capaci di farsi bocciare a scuola guida perché non riconoscono i segnali. E infatti si spaventano per un niente». Lo sguardo corre istintivo verso Bianca, che questa volta pare proprio riconoscersi nella descrizione. «Se mentre navigo mi appare un avviso di allerta relativo a un virus, per esempio, mi prende il panico e stacco la spina del computer o spengo lo smartphone», confessa. «Mi dispiacerebbe che si cancellasse qualcosa, ma ancora di più mi terrorizza l'idea che qualcosa di personale si diffonda in rete senza il mio consenso».

«In rete i giovani sono come **piloti di go kart**. Abilissimi, ma incuranti dei segnali di pericolo»





# GIOCARE INSIEME PER CAPIRE MEGLIO IL DIGITALE

Internet non è un luogo **virtuale**. Sapere come il proprio figlio passa il tempo **in rete** significa cominciare a **comunicare** con lui. Mettendolo a riparo dai possibili **pericoli** del web. In modo sereno e con un pizzico di **ironia**



## ESERCIZIO 1

### CACCIA AL COLPEVOLE

#### OBIETTIVO

Stimolare la riflessione sulle tematiche dei crimini online.

#### SVOLGIMENTO

Prima: leggere il capitolo *Epilogo - Pochi mesi nel passato*. Dopo: il gestore del gioco fornisce progressivamente indizi

a sua scelta, tra quelli presenti nel racconto.

I giocatori tentano di fornire la spiegazione. Vince chi indovina come il criminale è riuscito a perpetrare la truffa.



## COSÌ IL WEB NON FA PIÙ PAURA

**Tra i maggiori esperti di cybersicurezza in Italia, Alessandro Curioni, con il libro *Questa casa non è un hashtag! Genitori e figli su internet senza rete* (Mimesis), prosegue il ciclo di pubblicazioni dedicate al tema dei pericoli online. Dopo *Come pesci nella rete***

**e *La privacy vi salverà la vita* (entrambi Mimesis), questa volta si concentra sul rapporto tra genitori, ancora poco esperti della rete, e figli nativi digitali. Non a caso, il manuale è stato scritto con il contributo della figlia Bianca. Info: [www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)**





«Ogni giorno in **Italia** ci sono almeno **72 vittime di furto d'identità**»

**ESERCIZIO 2**

**CHI È PIÙ TECNOLOGICO**

**OBIETTIVO**

Creare un confronto sulle nuove tecnologie.

**SVOLGIMENTO**

Ogni componente della famiglia elenca su un foglio di quali e quante app, software e servizi dispone (mail, social network, messaggistica, motori di ricerca, home banking, ecc.).

Una volta compilate le schede, ogni partecipante deve spiegare che cosa sono e a cosa servono i sistemi che ha installato sul device.

Vince chi ne conosce di più.



**ESERCIZIO 3**  
**CACCIA ALLE DIFFERENZE**

**OBIETTIVO**

Sviluppare attenzione verso le modalità di funzionamento e di trattamento dei dati personali di social, motori di ricerca, chat e giochi online.

**SVOLGIMENTO**

Ogni membro della famiglia sceglie il servizio (posta elettronica, messaggistica, ect.) oppure uno dei social network che utilizza. Quindi risponde per iscritto alle domande: Come si chiama? Su quali dispositivi funziona? A che cosa serve? Che cosa vuole sapere di me? Quali le funzionalità che mette a disposizione? Come utilizza i dati che gli fornisco? Vince chi risponde correttamente a più domande.

**ESERCIZIO 4**

**IL GIOCO DEI CINQUE SENSI**

**OBIETTIVO**

Scoprire come cambia nella realtà virtuale la percezione e quanto sia facile essere ingannati.

**SVOLGIMENTO**

Prendete tre oggetti della vita reale, e toccateli, assaggiateli, e odorateli. Meglio se offrono sensazioni intense (per esempio, il riccio di una castagna per il tatto, una caramella alla menta molto forte per il gusto). Poi mostrate gli stessi oggetti online e provate a toccarli, assaggiarli, odorarli, ecc. Per la parte relativa alla vista mostrate la home page di un social network e preparate un elenco di quello che vedete. Poi utilizzate la funzionalità del browser che permette di visualizzare il codice della pagina (per esempio, su Internet Explorer dovete aprire il menù a destra con il nome «pagina», quindi selezionate la voce Html) per comprendere che cosa c'è dietro quello che appare a schermo. Per l'udito, sono disponibili audio distorti o creati alterando le affermazioni di un personaggio, in seguito rivelate la frase non distorta. Infine, tutti i partecipanti al gioco dovranno individuare altri casi in cui la percezione è alterata nella realtà virtuale.

Vince chi ne trova di più in dieci minuti.



# RISCOPRIRE IL DOVERE DI ESSERE **AUTOREVOLI**

Creatività, comprensione e fiducia. Così si affronta al meglio la sfida educativa dell'adolescenza, senza ricorrere a metodi antiquati e inefficaci

di Cristina Lantone

**S**aggio di fine anno: i bimbi salgono sul palco e i flash scattano senza sosta. Non c'è genitore, nonno e zio che non si armi di cellulare e non scatti a raffica. Ma quanti si saranno goduti lo spettacolo? E i bimbi, fotografati, monitorati, ripresi in ogni dove e in ogni momento, che cosa avranno appreso? «La società di oggi tende a immortalare ogni attimo dell'esistenza dei bambini ben prima che nascano, con le ecografie e poi, dopo la nascita, in ogni situazione. Ecco allora che il dilagare del narcisismo e le problematiche degli adolescenti alle prese con internet e con un mondo virtuale che li assorbe totalmente non possono essere gestite come se tutto questo non facesse parte della nostra normale esistenza», spiega Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, autore del libro *Abbiamo bisogno di genitori autorevoli* (Mondadori).

## PUNIZIONI E DIVIETI?

La sfida più grande per un genitore con figli adolescenti? «Trovare autorevolezza tenendo conto dei cambiamenti in atto nei progetti

**Attenzione ai divieti sterili. Invece che togliere aggiungiamo**

educativi e della complessità della società, in modo da poter consegnare un futuro ai figli, senza lasciarsi spaventare dalla difficoltà di interagire con un ragazzo che si trasforma e che non riusciamo più a capire».

Arrivati al delicato momento delle crisi evolutive, dei cambiamenti repentini di carattere e di umore, bisogna fare attenzione a non rifugiarsi negli stereotipati metodi educativi di una volta, basati sulla punizione, sull'imposizione di limiti e sul senso di colpa. «Non solo non funzionano, dal momento che non attecchiscono nella mente di un ragazzo cresciuto con l'attenzione allo sviluppo del sé, alla creatività e alla socializzazione, ma addirittura possono essere controproducenti», continua Lancini. «Il ragazzo ha comunque bisogno di essere compreso e, se percepirà che qualcosa del suo mondo destabilizza e genera angoscia al genitore, troverà altri punti di riferimento, nella sottocultura televisiva o su internet». Attenzione dunque ai divieti sterili. Non serve togliere internet, il videogioco o lo smartphone.







**IL LIBRO**  
*Abbiamo bisogno di genitori autorevoli* (Mondadori) dello psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini.



«Cerchiamo di essere più creativi, piuttosto, e di trovare alternative efficaci che restituiscano il corpo di questi ragazzi al mondo. Invece che togliere, allora aggiungiamo: quindi pretendiamo che aiutino in casa, con compiti semplici all'interno del ménage familiare».

**CAPIRE È SCOPRIRE**

Un consiglio pratico? Mettersi in gioco sempre perché il dialogo parte dalla comprensione. Se il proprio figlio è un campione dei video games (e magari un nerd nella vita reale), cerchiamo di capire il suo mondo. «Allo stesso modo, se va male a scuola, non bolliamolo subito come svogliato, ma andiamo a fondo e cerchiamo di analizzare i suoi veri interessi, anche se è difficile quando si discostano molto dalle nostre competenze», avverte Lancini. Un primo passo verso i propri figli sarebbe già quello di essere davvero informati su quello che li attrae del mondo digitale e di internet: «Chiedere a un ragazzo "che cosa fai su internet?" è proprio come chiedergli "che cosa hai fatto oggi?"».

Ormai per gli adolescenti quello è il luogo dove ci si muove e ci si conosce», la piazza del paese è online...

**TRASGRESSIONE O DELUSIONE?**

Prendere consapevolezza della rivoluzione che ha determinato l'assunzione di nuovi modelli educativi vuol dire anche capire che questi nuovi adolescenti non fanno più i conti con il Super io di una volta. «Se fumano uno spinello e assumono comportamenti conflittuali non lo fanno più per protesta. Il senso di colpa è stato sostituito dalla vergogna e dal senso di inadeguatezza tra le aspettative di successo e di perfezione anche fisica con cui sono stati cresciuti e quello che sono diventati», chiarisce lo psicologo. La ricerca dell'identità e la formazione della personalità, processo sempre delicato per l'età adolescenziale, parte oggi, proprio da queste nuove fragilità. «Saperle accogliere è un dovere per ogni genitore». Buon lavoro!

**PER AIUTARLI A SPICCARRE IL VOLO**

**L'adolescenza è una fase delicata** della crescita individuale. Per alcuni ragazzi la crisi evolutiva si può intrecciare con l'esperienza psicopatologica e si può manifestare in diverse forme di sofferenza come l'episodio depressivo o aggressivo, l'attacco di panico, l'autolesionismo, il disturbo alimentare. L'organizzazione Flyin Hearts, in collaborazione con l'ospedale Villa Santa Giuliana di Verona, organizza camp di Wind Therapy, un'attività ancora in fase studio e sperimentazione, che chiama in causa una serie di importanti fattori quali la natura, lo sport e gli esercizi di gruppo. In particolar modo, durante la vacanza, ai ragazzi viene proposto il Kitesurf, con un approccio olistico e innovativo, praticato in totale sicurezza e gradualità. L'obiettivo? Essendo uno sport a impatto fortemente emotivo, si cerca di sfruttare tale leva per aiutare i ragazzi a provare emozioni forti, per potersi riappropriare della fiducia nelle proprie capacità, imparando a misurarsi con i limiti personali e a riconoscere l'importanza dell'aiuto reciproco. I camp organizzati in Sardegna, a Porto Pollo, prevedono un menù fitto di attività: Kitesurf, windsurf, catamarano, trekking e attività di rilassamento, sempre sotto la vigilanza dello psicologo e degli educatori.

**Flyin Hearts onlus**, [www.flyinhearts.com/it/](http://www.flyinhearts.com/it/)



Alcuni ragazzi sperimentano il kitesurf, durante il camp di Wind Therapy, organizzato da Flyin Hearts onlus, a Porto Pollo, in Sardegna.

# OCCHIO AGLI OCCHI DEI NATIVI DIGITALI

Otto **bambini su dieci** trascorrono troppo tempo **davanti ai monitor**.  
Con il rischio di disturbi precoci della **vista** e peggioramento della miopia

di Roberto Copello

**H**a portato per primo in sala operatoria la facoemulsificazione per la chirurgia della cataratta, il laser a eccimeri, quello a femtosecondi, persino i Google Glass. La tecnologia dunque per lui dovrebbe essere un'amica che risolve i problemi, che migliora la vita e la vista. Eppure il dottor Lucio Buratto, oculista di fama internazionale, si è reso conto di come la tecnologia può avere anche lati pericolosi per la vista. Specie se prende la forma di un gadget elettronico messo in mano a chi l'organo della vista lo ha ancora in evoluzione: gli adolescenti, i bambini, persino i neonati. «Una volta ai bambini si dava il ciuccio, ora si dà lo smartphone», scherza Buratto, fors'anche per mascherare un po' la sua preoccupazione. Sarà perché egli stesso è nonno di quattro nipotini, ai quali non ha esitato a regalare il tablet. Sarà per i problemi che riscontra visitando i piccoli pazienti nel suo studio milanese del Centro ambrosiano oftalmico (Camo). Fatto sta che il celebre oculista nutre sempre più timori sulla vista dei nativi digitali. Statistiche e studi scientifici realizzati da un capo all'altro del pianeta non rassicurano Buratto, che snocciola una serie di cifre: «In Italia, un bambino su cinque prende contatto con i cellulari già nel primo anno di vita. A due

anni sanno accendere la tv con il telecomando. Fra i tre e i cinque anni, otto bambini su dieci usano il telefonino dei genitori. Tra i nove e i 10 anni, il 26% possiede un proprio computer portatile, il 15% ha uno smartphone, il 4% un tablet. E il 50% degli adolescenti tiene il proprio smartphone acceso giorno e notte. In Australia, uno studio ha accertato che il 68% dei bambini e ragazzi in età compresa fra tre e 17 anni passa in media 21 ore e 48 minuti alla settimana su tablet e smartphone: equivale a un giorno alla settimana». E in Italia? «Qui non è tanto diverso e questo implica, non solo un'eccessiva esposizione alle microonde di questi dispositivi: l'Associazione americana dei pediatri insiste sul fatto che l'uso prolungato di smartphone e tablet può causare in bambini e adolescenti una insorgenza



**Il 68% dei bambini e ragazzi passa in media 21 ore e 48 minuti a settimana su tablet e smartphone.**

precoce della sindrome dell'occhio secco. In Corea si è analizzata la composizione del film lacrimale in un campione di bambini, riscontrando che il 10% di quelli che vivono in città soffre di occhio secco, mentre nelle zone rurali, dove si usano assai meno i dispositivi elettronici, il disturbo è molto meno frequente».

L'occhio secco è talmente al centro delle preoccupazioni di Buratto che l'oculista ha aperto a Milano, primo in Italia, una struttura dedicata esclusivamente ad affrontare questa insidiosa

OGNI  
**20 minuti** DAVANTI  
A UN DISPLAY  
FARE **20 secondi**  
DI **PAUSA**  
E **GUARDARE** UN OGGETTO  
A **20 piedi**  
(CIRCA SEI METRI)



patologia, il Cios (Centro italiano occhio secco). Ma perché mai l'occhio soffre così tanto davanti a monitor e display? «Lo si intuisce anche senza strumenti scientifici: quando uso un dispositivo portatile tendo a guardare verso il basso e ad abbassare la testa, aumentando notevolmente l'apertura palpebrale, il che causa all'occhio un'evasporazione ancora maggiore di quando sto davanti al pc o alla tv. Inoltre, tenendo lo sguardo fisso, riduco l'ammiccamento, cioè quello sbattere le pal-



pebre che lubrifica l'occhio, stimolando la produzione di lacrime e la loro distribuzione sulla superficie oculare.

## MAI SOTTO I DUE ANNI

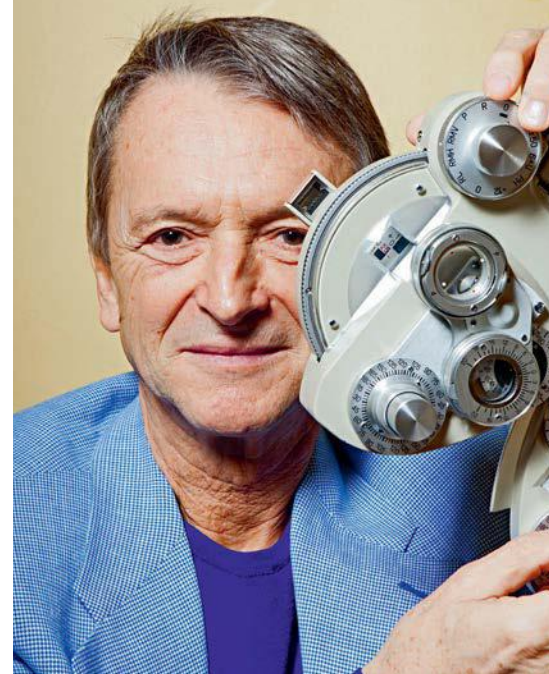
Inoltre, stare concentrati ogni giorno per ore su uno smartphone, tenere a lungo questa posizione innaturale, può creare anche problemi alla cervicale e fare peggiorare la miopia. Una situazione che può solo aggravarsi, anche perché smartphone e tablet per i bambini hanno decisamente superato in interesse la televisione».

Una situazione tutta nuova, dunque... «Fino a qualche anno fa non esisteva nei bambini un problema di occhio secco. Ora invece sta esplodendo, causato anche dal fatto che i bambini stanno sempre più chiusi in casa, in ambienti climatizzati e scarsamente umidi, magari bevendo poco e assumendo poche vitamine. E poi c'è l'abuso dei dispositivi elettronici, di cui ormai nessuno può più fare a meno. Nel mondo ci sono già 2,6 miliardi di smartphone attivi, e tra 4 anni saranno più di 6 miliardi: significa che verranno usati sempre di più, e che anche il problema dell'occhio

secco è destinato ad aumentare. Quei bambini che già ne soffrono diventeranno adolescenti e poi adulti e poi anziani, portandosi dietro questa sindrome per tutta la vita. E quando uno ha l'occhio secco, vede male e ha disturbi (sensibilità alla luce, sensazione di corpo estraneo negli occhi, visione offuscata) che peggiorano la qualità di vita».

Anchilosati, miopi, e con gli occhi che prudono e bruciano: è questa la sorte che attende i millennials? Come evitare questo scenario inquietante? «Intanto,

facendo in modo che i nostri bambini usino di meno questi strumenti. L'American academy of pediatrics suggerisce di vietarli al di sotto dei due anni di età, e comunque anche sopra i due anni di farli usare molto poco, al massimo per un'ora al giorno. Certo, mettere in pratica indicazioni del genere appare una battaglia persa. Importante, allora, è stimolare i piccoli a dedicarsi anche ad altre attività, soprattutto all'aria aperta, perché non serve a nulla che lascino lo smartphone per passare subito a un videogioco sul pc. Bis-



## PRIMO AL MONDO

**L'oculista Lucio Buratto** è

un'autorità mondiale nel campo della chirurgia refrattiva, ideatore, tanto per dire, di 153 ferri per la chirurgia oculare, nonché primo al mondo a usare, nel 1989, il laser a eccimeri o Lasik per correggere la miopia elevata.

La curiosità scientifica e la voglia di sperimentare, innovare, inventare, lo hanno anche portato a usare i Google Glass in sala operatoria. Visita e opera a Milano nel suo Centro ambrosiano oftalmico (Camo), una delle strutture oculistiche private meglio attrezzate d'Europa.

[www.centroitalianoocchiosecco.it](http://www.centroitalianoocchiosecco.it)

gna poi insegnar loro a fare delle pause, sin da piccolissimi, perché altrimenti sarà difficile che lo imparino da adolescenti. Utile, soprattutto la sera, è impostare lo smartphone in modalità protezione occhi, riducendo la dannosa luce blu emessa dai display. Infine, consiglio che vale anche per gli adulti, occorre seguire il principio americano del 20-20-20: ogni 20 minuti fare una pausa di 20 secondi e guardare un oggetto posto a 20 piedi di distanza, circa sei metri, per rilassare l'occhio. E magari anche il cervello».



# COME DIFENDERSI DALLE WEB-BUFALE

Le notizie false sono sempre esistite. Ma ora, **complici** la rete e Donald Trump, si chiamano **fake news** e sembrano invadere tutti i **meccanismi** dell'informazione. La **tecnologia** ha infatti creato un sovraccarico informativo e oggi in appena **60 secondi** solo su Facebook vengono condivisi **3 milioni** di contenuti impossibili da verificare tutti. Ma per non cadere **nella trappola**, un esperto consiglia di adottare alcune regole di base. Molto semplici...

di Alberto Puliafito \*  
Illustrazione di Sara Saravalle



## 1 CHE COSA È UNA FAKE NEWS?

Fake news sono quelle notizie false che vengono messe in circolazione deliberatamente per ottenere un profitto (economico, politico o altro). Questa semplice definizione deve aiutare da subito a capire che le notizie false con scopi di profitto, in senso letterale, sono sempre esistite, con altri nomi. La prima fake news documentata della storia dell'umanità è probabilmente la donazione di Costanti-

no, un documento falso con il quale la Chiesa Cattolica ha potuto giustificare possedimenti e ingerenze nel potere temporale. Ci sono voluti cinque secoli perché si pubblicasse un documento che dimostrava la falsità della donazione. E le fake news oggi? Non sono propaganda, non sono cattivo giornalismo né marchette. Sono un preciso modello di business, in cui si spingono persone a leggere sul web articoli che non hanno alcuna attinenza con la realtà, al solo scopo di tra-

mutare queste visite in denaro. Infatti le pagine su cui si trovano queste fake news molto spesso sono semplicemente zeppe di banner pubblicitari.

## 2 IL WEB È PERICOLOSO?

Non più di quanto sia pericolosa una strada, dove può accadere di tutto. Il digitale è reale. Quello che è pericoloso nella realtà lo è anche sul web e generalmente ha a che fare con comportamenti molto umani e poco tecnologici. Prendia-

## 3 COME DIFENDERSI DALLE WEB-BUFALE

Le notizie false fanno male. Sono un problema culturale e sociale, generano confusione, disorientamento, a volte anche odio. Favoriscono la diffusione di credenze o concetti che possono anche avere conseguenze drammatiche. Per difendersi, bisogna prendersi del tempo. Non con-

dividere qualsiasi cosa sui social e con gli amici. Non fermarsi al titolo. Controllare come il nome del sito che lo ha condiviso, controllare se è una testata registrata o meno. Cercare su Google fatti, titoli, protagonisti. Seguire persone o realtà su internet che fanno i debunker o i fact checkers. Ce ne sono tanti: da Paolo Attivissimo a Craig Silverman, da Grasswire a Trendolizer. Non credere a tutto quel che si vede o legge. Anzi, meglio partire dal presupposto che quel che si legge o ascolta potrebbe essere falso.



mo il bullismo, per esempio. È un fenomeno reale. Non ha alcun senso farlo precedere dal prefisso «cyber». Dal punto di vista dell'informazione e della diffusione delle bufale, è vero che il web genera confusione con il sovraccarico informativo, ma contiene al suo interno anche gli strumenti per generare gli anticorpi e difendersi in egual misura. Come ogni ecosistema, contiene il problema e la soluzione.



\* Alberto Puliafito è regista e giornalista, si occupa di contenuti online e offline da più di 20 anni. Ha scritto il manuale per capire e vivere meglio il digitale: *DCM - Dal giornalismo al digital content management*. Sta lavorando al documentario *Slow News*, come la testata che dirige. [www.albertopuliafito.it](http://www.albertopuliafito.it)

## 4 COME COMPORTARSI CON I CONTENUTI SU FACEBOOK?

Tutto ciò che viene raccontato come incredibile probabilmente non è vero. Ma non basta: «Se tua mamma ti dice che ti vuole bene, controlla». Lo scrive lo studioso Steve Buttry in *Verification handbook*, testo fondamentale per i giornalisti, ma vale per tutti. Il che non significa che si debba per forza dubitare di tutto e vivere con l'ansia che ci sia un

mondo là fuori pronto a complottare per occultare la verità. Ma meglio usare il buonsenso. Se si trova una foto che sembra proprio vera, si può caricarla su Google Images e scoprire quando è stata caricata la prima volta su internet. Ci sono strumenti gratuiti con i quali verificare la verosimiglianza di un'immagine o di un filmato: FotoForensic dice se è probabile che sia stata fotoritoccata; YouTube Data Viewer controlla un video per verificare quando è stato caricato.

correttamente attribuita e anche i numeri, che sembrano così definitivi e chiari, vanno verificati, analizzati, contestualizzati e spiegati senza preconcetti.

## 6 È PIÙ CREDIBILE CHI HA MOLTI LIKE SUI SUOI PROFILI?

No. Sulle piattaforme di social network si possono anche acquistare fan o follo-

le: se si incontra qualcuno e sembra il partner ideale, ci si può fidare? Ovviamente non alla cieca. Ci sono strumenti a disposizione di tutti per effettuare verifiche ed essere più accorti. Così, se si vuole indagare un po', si può cominciando a ricercare le sue tracce online, scoprendo quali social usa, come si comporta in rete e, naturalmente, nella vita vera.

## 8 SI PUÒ CREDERE ALLE RECENSIONI ONLINE?

Mai fermarsi alla prima recensione perché potrebbe essere falsa. Leggerne molte. Controllare chi le ha scritte, verificando se sono persone reali, se hanno lasciato molte recensioni, e se lo fanno in modo avveduto dedicando il tempo giusto per una corretta valutazione.

## 9 CHE COSA INSEGNARE AI BAMBINI?

Spesso i giovanissimi sono a proprio agio con la tecnologia degli adulti. Bisogna ricordare loro che internet, ma anche gli strumenti hi-tech in generale costituiscono un mezzo, non il fine. Bisogna che imparino il dubbio, il senso della misura, le piccole regole base. Ma è perfettamente inutile proibire o demonizzare. Sarebbe anacronistico. Bisogna, piuttosto, guidare all'uso consapevole.

## 10 E ALLORA COME MI ORIENTO?

È difficile, è vero. Ma è difficile solo perché stiamo utilizzando la tecnologia senza aver letto il manuale d'istruzioni. Eppure, tutto ciò che si trova online (persino Google e Facebook) ne ha uno. Se ci sono dubbi, si deve prendere in mano e studiare. E poi usare l'hardware e il software che si possiede per natura: buonsenso e cervello molto spesso fanno la differenza.

## 5 CREDERE A DATI CHE SEMBRANO VERI?

I dati non sono dati e si può mentire anche con le statistiche o con i numeri. Non solo: è molto facile incorrere in percorsi autoconfermativi (bias) o in errori logici, scegliere solo quei dati che ci danno ragione e farsi ingannare quando troviamo informazioni rassicuranti, che ci danno ragione. In generale, non è detto che una citazione che vedi circolare sia

wer. Una condivisione la si può procurare per scopi di marketing o pubblicitari, lo si può fare anche con servizi di terze parti. Il numero dei fan non è dunque di fatto un sinonimo di credibilità. Non lo è nessuna misura quantitativa: sono solo metriche di vanità.

## 7 CONOSCENZE VIA CHAT, C'È DA FIDARSI?

Vale quel si farebbe nella vita rea-

Nel web c'è il problema e la soluzione



BUON SENSO



i Like si comprano volendo



AMICIZIE ONLINE

www.albertopuliafito.it www.vstories.it

IL WEB, COME OGNI ECOSISTEMA, CONTIENE PROBLEMA E SOLUZIONE